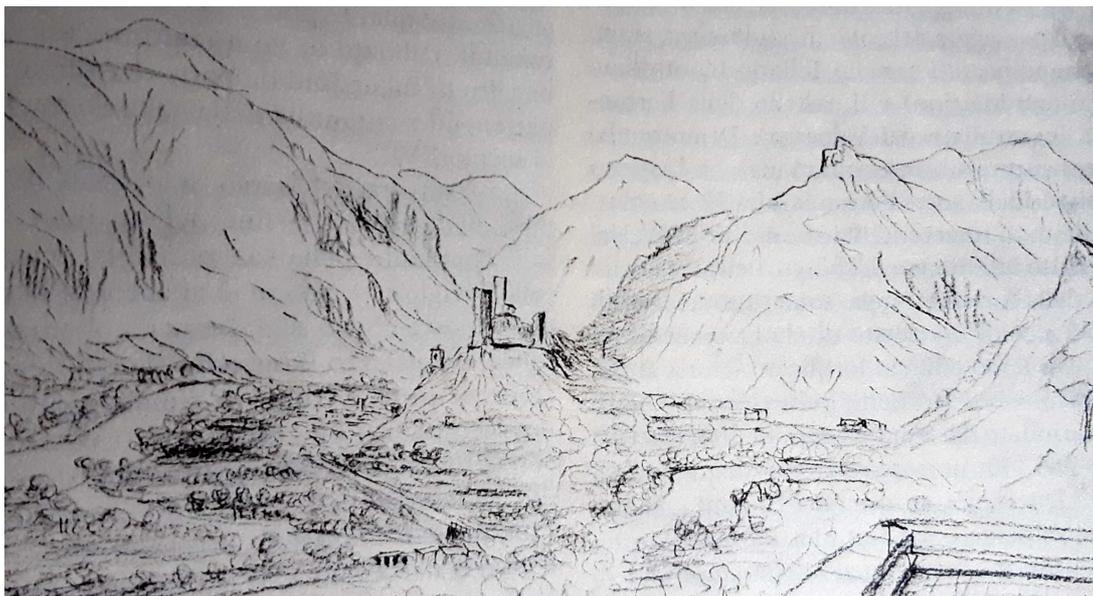


In bici da Pont Canavese al Nivolet (a due passi dal cielo!)

Con le prime giornate dal sapore primaverile cerchiamo di coinvolgervi ancora una volta in sella alla bici per pedalare nella nostra bella regione, stavolta spostandoci dal Torinese per entrare direttamente in quella che si può definire la vallata più estesa e importante del Canavese: la Valle Orco.

Si tratta di uno tra i più classici itinerari ciclistici, molto frequentato dagli appassionati nella bella stagione, che presenta una buona lunghezza ma soprattutto un notevole dislivello: dai 700 metri di Pont Canavese in 55 km ci porta ai 1650 metri di Ceresole Reale e poi ancora più in alto, prima alle dighe del Lago Serrù e del Lago Agnel e poi al Col del Nivolet, sullo spartiacque con la Valle d'Aosta, superando un dislivello complessivo di oltre 2100 metri.



Pont Canavese verso levante, veduta di Clemente Rovere, 1847.



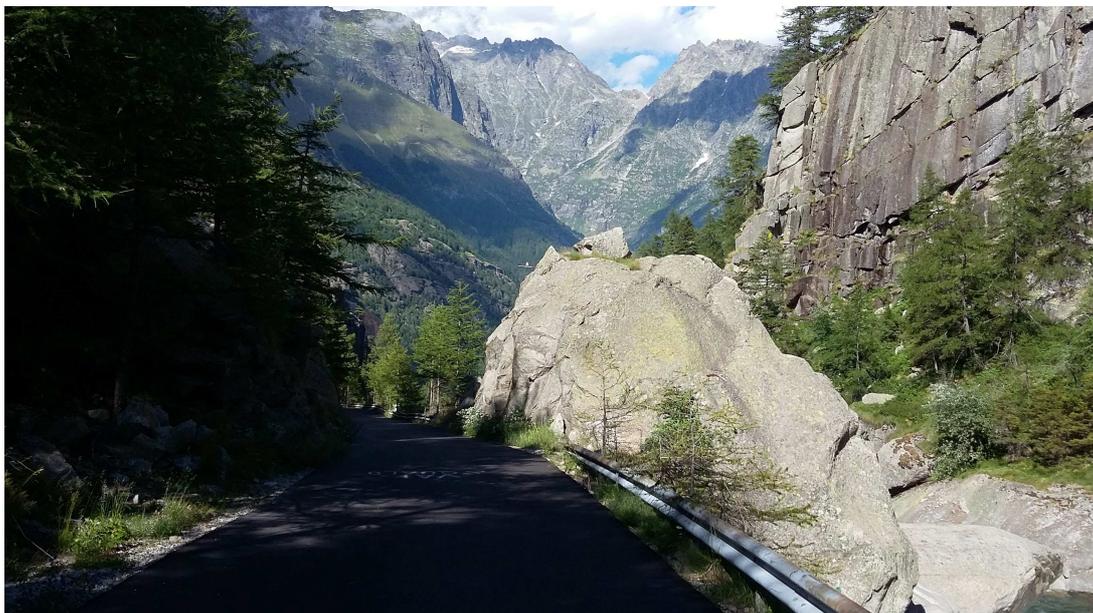
Pont Canavese verso levante al giorno d'oggi.

Certamente i più sportivi potranno partire direttamente da Torino, mentre quelli un po' meno allenati sceglieranno se partire a metà valle, oltre Pont o magari da Ceresole, oltrepassando così uno dei tratti più impegnativi ma forse anche più affascinanti, lungo i tornanti della vecchia strada ora superata dalla galleria di Noasca, inaugurata nel 1995.

La Valle Orco è la valle emblema del Parco Nazionale del Gran Paradiso, il primo parco nazionale italiano (1920) sorto tra Piemonte e Valle d'Aosta e che ingloba oltre al massiccio omonimo quattro tra le più affascinanti vallate alpine che da esso si dipartono: Valsavaranche, Val di Cogne, Val Soana e, appunto, Valle Orco.

E della valle dell'Orco cosa dirò allora? Una valle secondaria, a pochissimi nota che racchiude in sé tante meraviglie di paesaggio. Ad un certo punto si inquadra fra due rupi nere e selvaggie: la strada in forma di ripida scalinata vi gira attorno sospesa sul torrente che spumeggiando corre nel fondo; alcuni pini ed abeti crescono sulle rocce intorno aggrappandosi colle radici alle minime fessure, e per la forza di queste braccia che attanagliano ogni masso, possono le piante crescere con certe inclinazioni che danno all'occhio l'idea di vederle ad ogni momento schiantarsi e precipitare nelle acque che già ne lambiscono i piedi. Chiude la scena il profilo gigantesco della Levanna che spicca distinto sul cielo azzurro-cupo. (descrizione tratta

dall'articolo a cura di Luca De Notaris pubblicato sul Bollettino del Club Alpino Italiano nel 1876).¹



Pont Canavese è anche raggiungibile mediante la ferrovia canavesana che, dal 1906, collega la città di Torino al Canavese e alle sue valli. Siamo nell'ambito del pedemonte, paesaggio caratterizzato da opifici che sfruttarono l'energia idroelettrica abbondante garantita dalla vivace portata dei corsi d'acqua che scendono dalle Alpi Graie, ma anche da episodi di religiosità testimoniati da una marea di piccoli e piccolissimi oratori, piloni votivi e importanti santuari.

La prima parte della gita – lasciata alle spalle Pont con i suoi bassi portici, un tempo animati da tante botteghe ora sconsolatamente chiuse – si dipana lungo la strada di fondovalle che ricalca fedelmente l'antica strada reale, sempre in parte sinistra del Torrente Orco e incontra alcune borgate, Sparone e Locana, che hanno subito una crescita disordinata e che sono state sedi di protoindustrie legate al settore minerario e, più avanti, Rosone e Noasca. La strada si restringe quasi subito, ma non presenta particolari difficoltà perché sale dolcemente con una pendenza lieve intorno al 3-4%. A Sparone, salendo sul lato destro della strada, si scorge la cascata della Pissa, che nel lontano 1927 fu dichiarata di notevole interesse pubblico per la sua scenografica posizione, oggi offesa e seminascosta dalla brutta palazzina edificata negli anni Settanta del secolo scorso.

¹ <https://perlealpine.it/ceresole-reale-nel-1874/>



Sparone, la Cascata della Pissa è seminascosta dalla brutta palazzina che ha deturpato il paesaggio.

Sparone è dominata dall'altura sulla quale sono ancora presenti i resti del castello, già citato alla fine del X secolo, oltre al piccolo oratorio dedicato al Salvatore realizzato nei primi anni del XI secolo e successivamente ampliato nel Cinquecento.

Se si hanno buoni muscoli, ma soprattutto tempo, consiglio vivamente di fare una puntatina nel Vallone di Riboldone sino ai 1000 metri di altezza della conca del Santuario di Prascondù, la cui edificazione risale al 1620 (a circa 7 km da Sparone).



Sparone è dominata dalla rocca del castello, i cui resti sono inglobati nella chiesa di Santa Croce, più volte rimaneggiata sino al XVIII secolo.



Adagiato nella conca di Riboldone e circondato da boschi, il Santuario di Prascondù immerso nella quiete di un tardo pomeriggio primaverile.

Dopo Locana la strada continua a salire dolcemente, senza strappi, regalando man mano scorci verso le alte montagne che sembrano chiudere senza soluzione di continuità la valle davanti a noi. Nella stagione estiva è piacevole pedalare, magari in settimana quando il traffico è ridotto, e sentire i profumi provenire dai tanti prati in fiore che ci circondano o, magari, di qualche pietanza in preparazione in una delle piccole frazioni che attraversiamo in silenzio. L'architettura rurale comincia a farsi sempre più interessante con la presenza della casa canavesana, impreziosita dalla facciata a loggiato, dalle colonne circolari a tutta altezza e dall'uso delle lose in copertura.



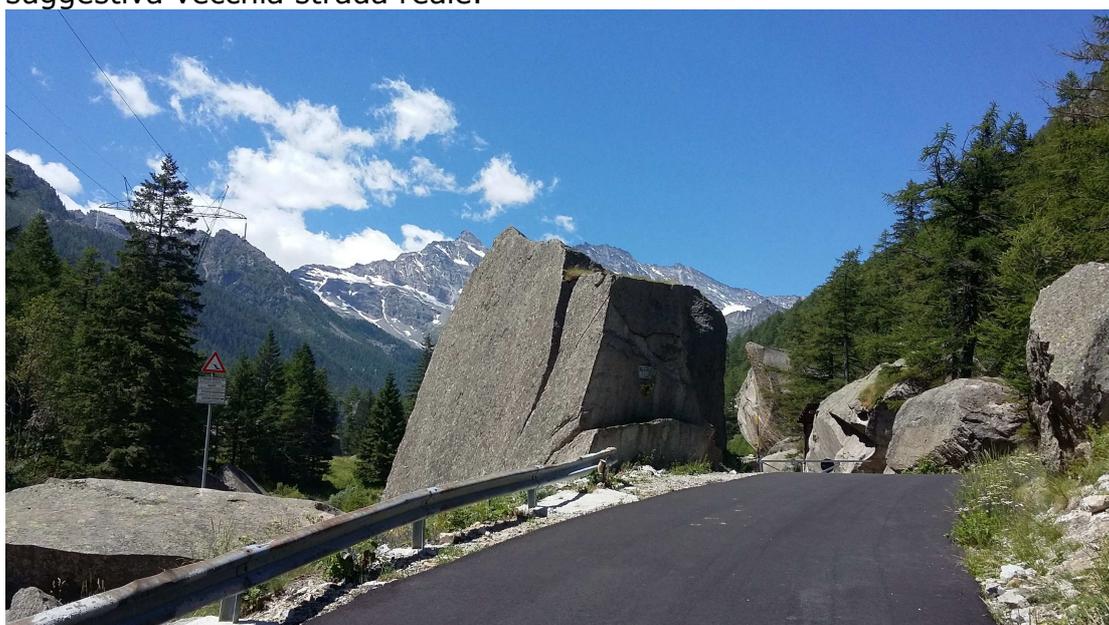
Frera Superiore, un mirabile esempio di casa canavesana con l'alto loggiato e le due colonne circolari in muratura ai lati della facciata principale che sorreggono la travatura su cui poggia la copertura in lose. Gli orti pertinenziali, come in questo caso, erano spesso circondati da una alta muratura in pietra a secco per la difesa degli ortaggi dalle intrusioni degli animali selvatici.

Più avanti, dopo circa 25 km, le rampe più ripide ci avvertono che la musica sta cambiando: stiamo entrando in uno dei tratti più suggestivi della gita. A Noasca un deciso salto orografico delimita la bassa e media valle Orco dalla alta valle. Nella piazzetta della suggestiva borgata si può fare rifornimento alla fontana prima di affrontare il muro dei quattro tornanti, dove improvvisamente si sale con pendenze del 13/14%. La prova si fa dura adesso! Decisamente faticoso, il tratto impegnativo spiana dopo circa un

km, quando inaspettatamente si apre una spettacolare vista verso le Levanne innevate che sovrastano Ceresole. L'imbocco della galleria costringe a fare una deviazione quanto mai consigliata lungo la vecchia strada che si inerpica nel selvaggio vallone dominato da massi ciclopici e forre profondissime. L'unico rumore è dato dall'assordante scorrere del torrente sotto di noi. La strada vecchia è ora percorribile ai soli ciclisti e, in occasione della tredicesima tappa del Giro d'Italia del 2019, la Pinerolo-Ceresole Reale, è stata riasfaltata e ripulita per l'intero tratto di circa 4 km che, con una pendenza media di oltre il 12%, porta dai 1317 metri dell'imbocco della galleria stradale alla sua uscita a 1450 metri.



La sbarra a Pianchette impedisce il transito agli autoveicoli lungo la suggestiva vecchia strada reale.



Massi ciclopici appartenenti a una frana storica circondano la strada reale e rendono ancor più incombente il paesaggio dei ripidissimi pendii.



Scavata nella viva roccia, la galleria di Panchette permetteva il passaggio alle prime autovetture: siamo negli anni Venti del secolo scorso.



Il passaggio della tredicesima tappa del Giro d'Italia è stato accolto con entusiasmo dagli abitanti della valle e un po' ovunque sono apparsi curiosi personaggi e bici variopinte, oltre a innumerevoli striscioni inneggianti la competizione.

Finalmente il paesaggio si apre e si distende la conca di Ceresole Reale davanti a noi; lo scenario delle alpi innevate incorniciate dai boschi di conifere e dai prati ci appaga da tanta fatica e ci riempie di gioia.

Ma anche la salita del calvario ha un termine e finalmente, quando si esce da quelle gole in cui la luce è un'utopia, la strada migliora e si entra in un tripudio di sole e di monti che circondano l'ultimo tratto prima del paese...²



Il bacino artificiale di Ceresole, realizzato a circa 1500 metri di altitudine, risale agli anni Venti del Novecento a cura dell'allora AEM (Azienda Elettrica Municipalizzata) e raccoglie circa 34.000 metri cubi d'acqua. Per la sua costruzione, come spesso è accaduto in altre vallate alpine, furono sacrificati pascoli e borgate. Tuttavia, lo specchio d'acqua artificiale ha arricchito il paesaggio e ha contribuito ad aumentare l'attrattiva turistica della Valle Orco, insieme agli altri due bacini artificiali soprastanti. In estate, il lago è meta di numerosissimi turisti in fuga dal caldo opprimente della pianura. La località è anche sede piemontese del Parco Nazionale del Gran Paradiso e, in passato, fu una delle destinazioni preferite dai viaggiatori che, alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, avevano trovato nelle Alpi una delle più ambite mete per i loro tour: l'ex Grand Hotel del 1888 è una delle testimonianze ancora presenti³.

² Franco Fini, Gigi Mattana, *Il Gran Paradiso*, Bologna, Zanichelli, prima ed. ottobre 1977, p. 188

³ Tra gli ospiti illustri nel luglio 1890 vi fu il poeta Giosuè Carducci, che vi compose l'ode "Piemonte":
"Su le dentate scintillanti vette salta il camoscio, tuona la valanga, da' ghiacci immani rotolando per le selve croscianti...Salve Piemonte!"



L'ex Grand Hotel in veste autunnale, sullo sfondo delle tre Levanne.

Dopo una pausa rigenerante, magari in riva al lago o accanto a una spumeggiante fontana, riprendiamo fiato e recuperiamo le energie per l'ultima parte della nostra gita. Abbiamo ancora da affrontare il tratto più impegnativo che, in circa 18 km, ci porterà dai 1500 metri della conca del lago ai 2612 del Colle del Nivolet, lungo la strada che fu realizzata nel 1931 dal genio civile per collegare il Parco Nazionale al versante valdostano e ai laghi artificiali del Serrù e dell'Agnel.



Inizia il tratto più impegnativo, circondati dai pascoli e dalle cime innevate.



Su un grande masso a fianco della strada, a perenne memoria, un'incisione ricorda le origini dell'opera.

La strada sale ripida e stretta, con alcuni tornanti, e in alcuni tratti è molto esposta, richiedendo attenzione da parte dei ciclisti, soprattutto in discesa. Ma il panorama è sempre più emozionante e ricompensa della fatica che la salita impone. Non c'è possibilità di pausa e addirittura ci impressiona vedere sopra di noi quanto ancora dobbiamo salire: a tratti vorremmo poterci fermare a riposare, magari sdraiandoci su un prato o sul muretto che delimita la strada.



Vista dall'alto, la strada fa ancora più impressione per il dislivello superato.

Finalmente, a oltre 2250 metri, la strada spiana leggermente in corrispondenza del muraglione della diga del Serrù. L'aria comincia a farsi più rarefatta e il ritmo della pedalata ne risente, sembra di fare più fatica, eppure la pendenza ora è meno accentuata. Il panorama da quassù ci coinvolge: la diga è incorniciata dalle tre Levanne e dalle altre cime oltre i 3100 metri sino al Colle della Losa, mentre di fronte a noi la strada punta verso il Colle del Nivolet, la Punta Nuvoletta e la Costa della Civetta. Tutto intorno, dossi e declivi, pascoli e piccoli alpeggi. Una provvidenziale discesa ci fa riprendere fiato sino a portarci sulla diga del Lago dell'Agnel da dove, terminata la semicurva, riprende la salita. Qui la neve può rimanere sino agli inizi dell'estate e formare veri e propri muraglioni, immagini che riportano alla mente le epiche salite degli anni Cinquanta del secolo scorso, durante le imprese di Fausto Coppi o di Gino Bartali al Giro d'Italia.



Anche a giugno non è inusuale trovare muri di neve a fianco della strada...

Siamo a oltre 2300 metri e, in quasi 6 km e con una pendenza mai superiore all'8%, la strada, con una serie di tornanti, ci conduce sino ai 2612 metri dell'ormai mitico Colle. A poche centinaia di metri sulla sinistra un punto panoramico attrezzato invita a fermarsi e a contemplare il magnifico scenario di fronte a noi.



Il belvedere del Nivolet è ricompreso tra i cinquanta punti belvedere del Piano paesaggistico regionale e, sin dal 2007, fa parte del Progetto Pays.Doc per la costituzione di un Osservatorio dei Paesaggi Mediterranei⁴.



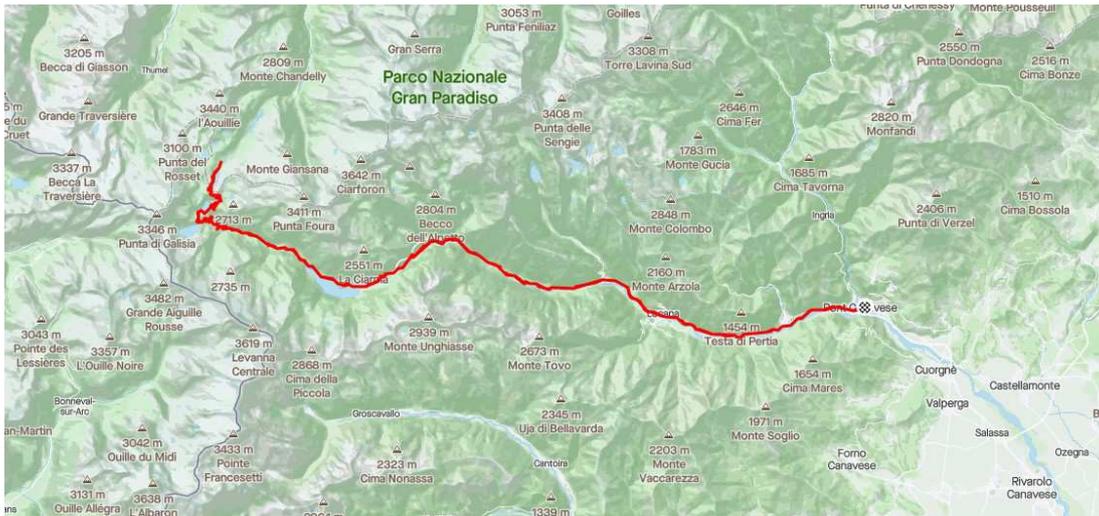
La tanto agognata meta del nostro giro è finalmente raggiunta!

⁴ L'Osservatorio dei Paesaggi Mediterranei, coordinato dalla regione Andalusia, rappresenta uno strumento di riconoscimento e osservazione dei paesaggi caratteristici del Mediterraneo, ponendo in evidenza i processi evolutivi e le tendenze che agiscono sulla loro trasformazione. Per la sua implementazione sono state predisposte una serie di schede di paesaggio, che rappresentano punti di osservazione per ciascuna regione e che evidenziano i caratteri identificativi di ogni area.

Eccoci finalmente a pochi metri dalla meta e dal cartellone del Passo, solitamente preso d'assalto dai tanti ciclisti che vogliono immortalare la loro impresa facendosi fotografare di fianco all'insegna, in gruppo o in solitaria ma sempre con la loro "lei" esibita come un trofeo! Molti sono estasiati dalla bellezza del paesaggio alpino, dal silenzio, dall'aria così rarefatta che non si muovono più. Il consiglio, però, è di proseguire oltre alla curva di fronte, dove si apre il panorama sul versante valdostano e su due laghi naturali del Nivolet costeggiati dalla strada che termina con una sbarra poco oltre i due rifugi adiacenti.



Un ultimo sguardo dal belvedere prima della lunga discesa che, in poco più di due ore, ci riporterà a Pont.



Ultima percorrenza dell'intero itinerario descritto: 27 agosto 2020

Totale km percorsi: 112 di cui, in salita metri 2135

Massima altitudine raggiunta: metri 2602

Tempo totale: 5 ore e 43 minuti

Strumenti di tutela

[Piano paesaggistico regionale, Schede degli ambiti di paesaggio](#), Ambito n. 33, Valle Orco, pp. 223-228

[Piano paesaggistico regionale, Catalogo - prima parte](#)

Bibliografia

Clemente Rovere, *Viaggio in Piemonte di paese in paese. Volume I*, L'Artistica Editrice, Savigliano, 2017

Franco Fini, Gigi Mattana, *Il Gran Paradiso*, Zanichelli, Bologna, I ed. 1977

Sitografia

<http://www.paysmed.net/pays-doc/osservatorio/piemonte.html>

<https://perlealpine.it/ceresole-reale-nel-1874/>

<https://ceresolereale.panomax.com/>

<https://nivolet.panomax.com/>

<http://www.salite.ch/struttura/default.asp?ultime=10>

Testo e foto di Alfredo Visentini